

## MONDO

# La signora del dollaro, per la prima volta la Fed è rosa

● **Janet Yellen** succederà a Ben Bernanke alla guida della Banca centrale americana

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

Quella che si appresta a diventare la donna più potente della storia americana è una signora elegante dalla folta chioma bianca cresciuta a Brooklyn e dal curriculum professionale strepitoso, messo insieme con tenacia nelle stanze della Federal Reserve, la banca centrale americana, fin dagli anni '70. Qui, Janet Yellen ha incontrato quello che sarebbe diventato il suo futuro marito, l'economista George Akerlof, nonché premio Nobel nel 2001. Ma che la sua non sarebbe stata una semplice vita da «moglie di» lo si poteva capire da subito e la sua nomina da parte del presidente Barack Obama alla guida della Fed ne è la prova.

Si, perché Yellen, dal 2010 numero

due di Ben Bernanke, il cui mandato scade il 31 gennaio, sarà la prima donna a guidare il baluardo economico americano nei suoi 100 anni e passa di vita. Dopo la nomina della francese Christine Lagarde a capo del Fondo monetario internazionale (in seguito allo scandalo sessuale che coinvolse il connazionale Dominique Strauss-Kahn) un'altra donna si appresta a occupare quella che è ritenuta la poltrona più importante dopo quella del presidente degli Stati Uniti e per di più in un momento di grande incertezza per l'economia americana, alle prese con lo shutdown e con il braccio di ferro sul tetto del debito.

L'incarico a Yellen sposta gli equilibri di potere sui Democratici che ritornano alla guida della Fed dopo 30 anni (Paul Volcker fu sostituito da Ronald



Janet Yellen FOTO AP-LAPRESSE

Reagan con Alan Greenspan nel 1987). Non che si tratti di un fulmine a ciel sereno, la sua scelta era praticamente annunciata dopo il rifiuto a settembre del candidato Larry Summers. L'ex segretario al Tesoro era il superfavorito di Obama e dell'ex presidente Bill Clinton, ma era osteggiato da esponenti di spicco del suo stesso partito che non vedevano di buon occhio un «falco» come Summer in quella posizione. In ballo c'è la continuità o meno della politica degli stimoli all'economia voluti da Bernanke, i falchi sostengono che è ora di finirlo e mettono in guardia dai rischi dell'inflazione. Le colombe pongono, invece, l'accento sui pericoli di politiche restrittive e nel braccio di ferro per decidere la guida della Fed alla fine hanno avuto la meglio, per la felicità di chi temeva bruschi cambiamenti nella politica monetaria.

Già, perché la nomina di Yellen è sì rivoluzionaria, ma di certo le politiche della più potente banca centrale del mondo non cambieranno radicalmen-

te in seguito a questa. Anzi. Gli analisti prevedono una forte continuità con la politica monetaria espansiva che ha caratterizzato i due mandati di Bernanke a partire dalla crisi del 2008 e che hanno portato al rilancio degli investimenti e all'acquisto di titoli pubblici a suon di 85 miliardi di dollari al mese. La Yellen, democratica dichiarata da sempre, porta avanti dei concetti particolarmente sensibili e efficaci di questi tempi. È convinta che il mercato debba avere delle regole, che la crescita e gli investimenti debbano avere il sopravvento e che la lotta alla disoccupazione sia un obiettivo da perseguire senza esitazioni.

Certo, davanti a sé non ha una strada facile, ma di sicuro non è una novellina, basti pensare che già nel 2005 come presidente della Federal Reserve di San Francisco aveva segnalato il rischio della bolla immobiliare. Purtroppo non fu ascoltata. Ora all'età di 67 anni, mentre molti colleghi sono in pensione, si accinge a un nuovo lavoro.

# La lezione della crisi: ora serve una nuova governance globale

● *Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Massimo D'Alema alla conferenza internazionale «Macroeconomic Cooperation and the International Monetary System» che si è svolta ieri a Washington, organizzata dalla Feps (che raccoglie le Fondazioni della sinistra europea) e dall'Initiative for Policy Dialogue di Joseph Stiglitz.*

## L'INTERVENTO

MASSIMO D'ALEMA

«Abbiamo bisogno di un modello cooperativo su scala mondiale per ridurre disuguaglianze e squilibri e lottare contro i paradisi fiscali»

**P**enso che la devastante crisi economica e finanziaria internazionale cominciata nel 2008, i cui effetti si sentono ancora in molti paesi, in particolare in Europa, ci abbia consegnato una lezione importante: non ricadere in un modello economico che ha avuto pesanti ripercussioni sui diritti dei lavoratori, sul welfare, sul costo del lavoro e sui salari, aumentando gli squilibri e producendo una crescita diseguale. Un sistema che ha fallito.

Ricordiamo intanto come le origini della crisi siano rintracciabili nella controrivoluzione neoliberale e come essa sia il culmine di una serie di crisi che, in vari momenti, hanno colpito diverse parti del mondo. Non è mia intenzione sottovalutare il ruolo che la finanziarizzazione dell'economia e la speculazione finanziaria hanno giocato in tutto questo, ma ora intendo concentrarmi su altri aspetti del modello economico dominante, impostosi in parallelo con il processo di globalizzazione e basato sulla ricerca ossessiva della competitività e sul dumping fiscale. Parliamo di un modello che ha come presupposto il fatto che ciascun paese debba fondare la sua crescita principalmente sull'export, mentre gli americani consumano, si indebitano e il loro debito viene acquistato dalla Cina.

In questo scenario, è chiaro che noi progressisti dobbiamo cercare un'alternativa. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è un cambio di paradigma nella politica economica e nella governance globale che sia in grado di affrontare le instabilità e gli squilibri strutturali finanziari. Quindi, è necessario passare da quel modello di competitività selvaggia, a cui accennavo sopra, a un nuovo modello che definirei cooperativo.

Intendo un complesso di azioni coordinate a livello globale che dovrebbe ridurre le disuguaglianze, rafforzare i mercati interni mediante un sistema di



## SPAGNA

### Rapporto del Consiglio d'Europa: l'austerità fa male ai bambini

Le misure di austerità adottate in Spagna hanno un impatto devastante sui bambini e sui disabili: lo sostiene un rapporto del Consiglio d'Europa. Secondo lo studio la povertà nei minori ha raggiunto il 30 per cento e i tagli del welfare, della sanità e dell'educazione hanno lasciato molti bambini malnutriti e senza casa. Anche tra i disabili ci sono alti tassi di povertà e malnutrizione. Il governo spagnolo ha respinto le



Disoccupati davanti a un ufficio di collocamento a Madrid FOTO DI PAUL WHITE/AP-LAPRESSE

accuse, spiegando che i sussidi per l'educazione e per i disabili sono aumentati. La Spagna, tra i Paesi europei più colpiti dalla crisi del 2008, ha in realtà portato avanti in questi anni una inflessibile politica di tagli alla spesa. E finora i segni di miglioramento sono ancora labili. Il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre del 2013 è sceso al 26,3 per cento, quasi l'un per cento in meno del primo trimestre: con questo ritmo ci

vorranno ancora anni per recuperare i posti di lavoro persi. «Gli sfratti hanno portato spesso all'esclusione sociale delle persone che lo hanno subito, inclusi i bambini - riferisce il rapporto del Consiglio d'Europa, che ha inviato il commissario Nils Muiznieks a Madrid e Siviglia nel giugno scorso - e hanno portato le famiglie sfrattate ad astenersi dal chiedere assistenza ai servizi sociali per paura di venire private della custodia dei bambini».

salari più equo, promuovere i diritti sociali, coordinare la tassazione sui redditi finanziari, lottare contro i paradisi fiscali, ridurre gli squilibri. Le conseguenze sarebbero, a mio parere, la diminuzione dei rischi di conflitti sociali e la creazione delle condizioni per una crescita stabile e, come direbbero i cinesi, armoniosa. E tutto ciò avrebbe effetti positivi su diversi gruppi sociali all'interno di ciascun paese e tra diverse aree del mondo.

Ritengo che un simile modello cooperativo si imponga anche a causa della crescita inesorabile delle interconnessioni fra gli attori globali. Nessun paese, infatti, è in grado da solo di determinare l'andamento della propria economia. Questo vale per tutti, Stati Uniti e Cina compresi. D'altra parte, abbiamo visto come il mantra neoliberale dell'autoregolamentazione dei mercati non funzioni e come le politiche neoliberali non siano riuscite a creare un ambiente economico che promuova crescita, occupazione e uguaglianza allo stesso tempo. Ecco perché dobbiamo imboccare un'altra strada, riconoscendo che un sistema stabile che favorisca questi tre obiettivi possa essere realizzato attraverso il ruolo essenziale dello Stato e delle istituzioni internazionali.

Sono molti i passaggi necessari per arrivare a un tale sistema cooperativo. Ne indico solo alcuni. In primo luogo le autorità monetarie e le istituzioni di supervisione dovrebbero assumere un ruolo più incisivo per promuovere la stabilità finanziaria. Poi, bisognerebbe porre rimedio alla mancanza di un sistema di regole multilaterali per la gestione dei sistemi di cambi e aumentare la cooperazione finanziaria a livello globale e regionale per stabilizzare le condizioni macroeconomiche.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che la stabilità finanziaria nel lungo periodo non sarà sostenuta in un'economia che non cresce e non crea lavoro. Occorrerebbe quindi un sistema finanziario che sostenga l'economia reale, piuttosto che un sistema finanziario che rincorra il rischio e la speculazione. Da questo punto di vista un meccanismo efficace potrebbe essere la tassa sulle transazioni finanziarie. Infine il capitolo della governance economica: le istituzioni internazionali mancano di trasparenza e non rispondono ai cittadini.

Dovremmo dunque chiederci come riformare organizzazioni quali il Fondo monetario internazionale e non solo per assicurare la stabilità finanziaria, ma anche per rendere i loro processi decisionali più efficienti e trasparenti. Così come bisognerebbe intervenire per incrementare la legittimità democratica e la rappresentatività di organizzazioni internazionali come il G7, il G8 e il G20, il quale rappresenta pur sempre un passo in avanti rispetto ai primi due.

Continuo a coltivare l'idea, che i più considerano un'illusione, che un valido sistema di governance globale possa essere costruito solo entro la cornice delle Nazioni Unite e delle sue agenzie.